

Mentre continua la guerra alla frontiera

Bani Sadr assediato nei suoi uffici da guardie islamiche

Il presidente denuncia un piano per destituirlo e ucciderlo — Ahwaz ancora sotto il tiro degli irakeni

TEHERAN — Un'altra giornata di tensione in Iran dopo la destituzione di Bani Sadr da comandante in capo e l'accursi dello scontro con il gruppo integralista islamico. Nella serata di ieri, dopo i tradizionali sermoni nelle moschee che hanno fornito l'occasione di nuovi attacchi contro il presidente, reparti armati di guardie rivoluzionarie fedeli all'ayatollah Khomeini hanno circondato gli uffici della presidenza della repubblica. Le forze di polizia hanno bloccato i cancelli e impedito alle guardie islamiche di entrare nell'edificio. Poco dopo, Bani Sadr diramava alla stampa dall'ufficio in cui era assediato una dichiarazione in cui ha chiesto agli iraniani di resistere alla tirannia ed ha accusato i suoi avversari di stare attuando un piano che prevede la sua destituzione da presidente per poi ucciderlo.

Uno dei problemi su quali si appunta l'attenzione degli osservatori è quali ripercussioni la destituzione di Bani Sadr potrà avere sul conflitto con l'Irak. Non è noto. Bani Sadr è stato l'anima della rivulazione del esercito, dopo l'attacco irakeno, e negli ultimi nove mesi è stato quasi in permanenza nel Kuzistan a dirigere le operazioni militari; tanto che si ritenesse fosse riuscito a fare delle forze armate un suo punto di forza.

Questa valutazione sembra smentita dagli eventi delle ultime ore. Ma intanto la guerra con l'Irak continua. In una corrispondenza dell'agenzia ANSA da Ahwaz, si riferisce che sulla capitale del Kuzistan continua il bombardamento dei grossi calibri irakeni. I tiri si susseguono sporadicamente e i proiettili cadono a casaccio ma in numero sufficiente a tenere lontani dalla città la maggior parte degli abitanti. Dei

Forse 5000 i morti del terremoto nell'Iran

TEHERAN — Secondo gli ultimi dati forniti dall'agenzia ufficiale PARS, le vittime del terremoto che ha colpito la provincia di Kerman in Iran potrebbero ascendere a cinque mila. Tante sono, nel complesso le persone mancate all'appello nella zona colpita, ma da ora sono stati recuperati cinquecento corpi. Oltre duecentocinquanta feriti sono stati già trasportati negli ospedali della città di Kerman. Il centro abitato più devastato è la cittadina di Gohabts, che contava cinquecento abitanti, 180 km. a sud-est di Kerman.

Conclusa la conferenza della Lega a Baghdad

Gli arabi chiedono all'ONU di imporre sanzioni a Israele

Una delegazione al dibattito in Consiglio di sicurezza Gli ambasciatori arabi in Italia dal ministro Colombo

BAGHDAD — La conferenza straordinaria della Lega araba, riunitasi nella capitale irakena, si è conclusa con un appello alle Nazioni Unite perché imponga sanzioni internazionali contro Israele per il suo attacco all'impianto nucleare irakeno e con l'invito a tutti i Paesi che hanno rapporti con Israele a bloccare ogni aiuto politico, economico e militare a Tel Aviv.

Una delegazione ministeriale, nominata dalla conferenza, è stata incaricata di rappresentare la Lega al dibattito in sede di Consiglio di sicurezza dell'ONU. La delegazione è composta dai rappresentanti di Kuwait, Algeria e Giordania nonché dal segretario generale della Lega araba, Cheddi Klibi.

«La conferenza — dice una delle risoluzioni approvate — invita i Paesi che appoggiano l'entità sionista finanziaria-militare, a cessare tale appoggio con mezzi efficaci, per porre fine alla aggressione sionista e li invita ad adottare misure efficaci e tangibili che pongano fine al loro appoggio militare e finanziario, e alla interruzione completa delle forniture militari ad Israele».

Nelle ultime ore, la diplomazia araba ha dedicato particolare attenzione all'Europa, evidentemente anche in preparazione della riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Un primo risultato sembra essere stato raggiunto con la dichiarazione del sottosegretario agli Esteri irakeno che la Gran Bretagna voterà in contrario per la condanna di Israele.

Nelle principali capitali europee, gli ambasciatori dei Paesi arabi si sono incontrati con i responsabili della politica estera per sollecitare «una severa condanna e misure pratiche» nei confronti di Israele. Così gli ambasciatori arabi a Parigi sono stati ricevuti dal ministro Chirac, quelli a Bonn dal ministro Genscher. A Roma, il ministro Colombo ha ricevuto all'ambasciata, in separate udienze, l'ambasciatore dell'Irak, Taha Ahmed al Daoud, e il direttore della Lega araba in Italia, ambasciatore Mohamed Sabra, accompagnato da una delegazione in rappresentanza degli ambasciatori arabi accreditati a Roma. Ai rappresentanti arabi il ministro degli Esteri è tornato a sottolineare l'estrema gravità dell'incursione israeliana in Irak, di cui ha ribadito il carattere di azione inammissibile.

BEIRUT — Per la prima volta la tregua in atto da quasi una settimana è stata violata in Libano ieri mattina, con alcune ore di cannoneggiamento da parte delle unità della Forza araba di dissuasione contro le posizioni langistie a Zahle. I tiri sono comunque cessati nel pomeriggio. Non si hanno notizie di vittime. Un convoglio di sei autocarri carichi di viveri ha potuto entrare nella città assediata da quasi due mesi.

Un violento duello di artiglierie è inoltre segnalato dal sud, dove le milizie di destra del maggiore Haddad hanno bersagliato da Marjayoun il villaggio di Nabi Taher; si loro tiri hanno risposto le artiglierie palestinesi.

Lettera di Breznev ai leader socialisti

MOSCA — Il presidente sovietico Breznev ha inviato a tutti i leader dei partiti socialisti e socialdemocratici europei una lettera in cui si insiste sulla necessità di ridurre la tensione nel continente, e di procedere sulla via del disarmo. Lo ha reso noto il primo ministro norvegese, signora Gro Harlem Brundtland, senza però rivelare i dettagli del contenuto della lettera.

Le preoccupazioni sovietiche per la corsa agli armamenti sono state espresse anche, sempre da Breznev, in colloquio di un'ora al Cremlino con l'ex primo ministro

svedese Olof Palme, che si trova in questi giorni a Mosca per partecipare alla riunione della commissione indipendente per il disarmo e la sicurezza.

«Breznev — ha detto Palme riferendo sul suo colloquio con il presidente sovietico — è seriamente preoccupato per l'attuale situazione nel mondo, e per le continue discussioni sugli armamenti. Egli dice di esser disposto a intravedere trattative il più presto possibile con gli Stati Uniti, sul trattato SALT 2 e sui missili in Europa» ma si preoccupa «per la difficoltà di entrare in trattative con gli USA».

Delegazione libanese ricevuta dal PCI

ROMA — Una delegazione della gioventù libanese formata da Imad Abdul-Samad, dell'Organizzazione della gioventù progressista libanese, e da Walid Masri, dell'Unione della gioventù democratica del Libano, si è incontrata con i compagni Rodolfo Michelini, vice responsabile della sezione esteri, Remo Selati e Antonio Benetto della sezione esteri della P.C.I. Durante il cordiale colloquio le delegazioni hanno discusso della situazione libanese e delle iniziative di solidarietà e di sostegno della lotta del popolo libanese in difesa dell'integrità territoriale e dell'indipendenza nazionale del Libano.

L'ex presidente Ben Bella in pellegrinaggio alla Mecca

GEDDA — L'ex-presidente algerino Ahmed Ben Bella è giunto in Arabia Saudita per recarsi in pellegrinaggio alla Mecca. Ben Bella è giunto a Gedda da Algeri mercoledì, ed è accompagnato dalla moglie e dai due figli. Si ritiene che si tratterà in Arabia Saudita per tutto il periodo del «ramadan». Prima di rientrare in Algeria, potrebbe recarsi in Europa.

Il viaggio alla Mecca è il primo viaggio all'estero che Ben Bella compie da quando è stato liberato dopo ventatordici anni di residenza costata. Come è noto, Ben Bella è stato liberato definitivamente otto mesi fa.

La DC a dura prova. Parte della Direzione ostile a Spadolini

(Dalla prima pagina) di addebiamento democratico. Ciò alimenta le tensioni nella DC. Il tentativo di Spadolini è un test bruciante per il partito. Non a caso alcuni settori più accanitamente preambolisti hanno cercato fin dall'inizio di cospargere di ostacoli il terreno su cui dovrà muoversi la crisi di governo. Per adesso, gli ostacoli sono soprattutto due: 1) la raccomandazione al presidente incaricato di rendere rigido l'obiettivo della partecipazione al governo di cinque partiti, del PSI al P.L.I. (basterebbe così il titolo di uno di essi per far naufragare il tentativo spadolini); 2) la richiesta — avanzata da Prandini — di una diversa distribuzione dei posti di ministro. Nel governo dimissionario era stata applicata una regola di parità tra le poltrone assegnate alla DC, e quelle affidate ad uomini di altri partiti. Ora, si dice, con un presidente del Consiglio non dc, questo criterio deve saltare, e i posti spettanti alla DC debbono essere più numerosi. Si tratta di vedere ora se e come queste pressioni potranno essere portate al tavolo della trattativa per il governo. Fin dall'inizio, Spadolini ha comunque fatto sapere di volere applicare la Costituzione

nella scelta dei ministri: partitici e correnti non potranno fare designazioni rigide e vincolanti. Insidiosa è anche una mossa fanfaniana, evidentemente polemica con la designazione di Spadolini da parte di Pertini, e anche — di riflesso — con l'atteggiamento di spionaggio assunto da Forlani. La corrente di Fanfani si è fatta viva con una dichiarazione attribuita all'ex ministro Gioia: con essa si vuole sottolineare, pur promettendo appoggio a Spadolini, che una linea politica basata sulle massime intese con i socialisti avrebbe dovuto mettere «in preminente ordine di pre-

cedenza» un candidato socialista, non un repubblicano. Si tratta di un segnale che ha molte destinazioni. Probabilmente, si vuole anche comunicare ai socialisti che Fanfani (a differenza di Forlani) desidera restare un interlocutore privilegiato di Craxi.

La Direzione democristiana, infine, ha deciso di esprimere «disponibilità» nei confronti del tentativo di Spadolini. E lo ha fatto con un documento su modo storico, perché prende atto dell'interruzione di una successione di presidenti del Consiglio democristiani che dura da trentacinque anni, con il quale viene anche ricordato il rappor-

to «essenziale» di collaborazione tra la DC e il PRI. Il documento si conclude con l'auspicio che «tutti i partiti democratici e le grandi forze sociali siano partecipati di sforzo di ripresa civile ed economica».

Nel pomeriggio, Spadolini ha avuto a palazzo Madama un incontro con la delegazione del PSDI, reso delicato sul piano politico e su quello personale, dalla presenza di Pietro Longo. Quelle ore prima la Direzione socialdemocratica aveva rinnovato la sua solidarietà al segretario del partito, elencato tra gli affiliati alla P2.

Uscendo dalla sala Cavour del Senato, Longo è stato un po' freddo, esprimendo la «stima e la fiducia» del suo partito a Spadolini, sottolineando che egli ha chiesto ai socialdemocratici la «collaborazione piena».

Spadolini si è incontrato anche con i repubblicani (si è trattato, ovviamente, d'uno scambio di auguri). La Sinistra indipendente, radicale, ha concluso la giornata di colloqui, i capigruppo repubblicani Mammì e Gualtieri si sono premurati di comunicare ai giornalisti che «il bilancio è stato largamente positivo».

sogna tradurre questa fiducia in un più ampio dispiegamento delle nostre forze, in primo luogo nelle situazioni e sui problemi più gravi, quelli di Napoli, delle zone terremotate, della lotta contro il terrorismo e la criminalità mafiosa, della difesa della pace in un momento di così acuta tensione internazionale, del rinnovamento dell'economia e della lotta all'inflazione. E d'altro tutte le questioni da noi poste al Comitato Centrale di gennaio non vanno viste in termini di ingegneria organizzativa, ma vanno riferite all'obiettivo di un pieno sviluppo della partecipazione democratica del partito e di una sua più ampia e attiva presenza nella società. Quel che si richiede è anche un energico impegno di accrescimento e rinnovamento della nostra forza organizzata. Occorre respingere ogni scetticismo e ogni teorizzazione negatrice di questa necessità e possibilità, dell'importanza del lavoro minuto, capillare, di tessamento delle grandi espresse dell'Unità di contatto continuo con i cittadini, con gli elettori. Possiamo e dobbiamo superare i ritardi che ancora si registrano nella campagna del tesseramento: partendo dal dato sempre imponente del milione e 668 mila iscritti a fine maggio. Possiamo reclutare di più e in strati importanti del corpo sociale. Innanzitutto oggi, tra le donne e le ragazze, per il partito e la FGCI, sulla base della possibilità di «no» al referendum sulla legge 194, che ha messo in luce l'alto grado di maturazione di grandi masse femminili e il serio sforzo di penetrazione del nostro partito con i vari esposti dal movimento di emancipazione e liberazione delle donne.

(Dalla prima pagina)

scelta tra due verità, mentre le verità erano tante... E' da parecchio tempo, in effetti, che hanno perso ogni forza e credibilità gli argomenti polemici adoperati nei confronti del tentativo di «regime interno» del P.C.I. quasi che un mutamento in questo campo potesse essere condizione preliminare, sia per il riconoscimento della democrazia del partito comunista (in vista di una sua partecipazione al governo), sia per la ricostruzione dell'unità a sinistra.

Dico subito, però, che noi avvertiamo acutamente i problemi di rinnovamento e di ulteriore sviluppo della vita democratica del nostro partito e abbiamo dimostrato con la riunione del Comitato Centrale di gennaio. Ma è un fatto che le involutioni e i guasti prodotti nella vita interna degli altri partiti si stanno rivelando tali da porre ben altre questioni, e che la moralizzazione, dovrebbe diventare uno dei contenuti e degli impegni fondamentali della sinistra, uno dei terreni di ricostruzione dell'unità a sinistra.

Ma per alcuni è in crisi la stessa idea di sinistra, e c'è chi ritiene che comunque non bastano le forze della sinistra.

Occorre innanzitutto — è una convinzione che ho già espresso — creare le condizioni perché le masse lavoratrici e popolari orientate a sinistra, tutte le forze del campo di potere, si uniscano in una linea le cui discriminanti rispetto allo schieramento conservatore e sostanziali. E insieme occorre tenere conto delle riserve, e degli ostacoli, e dei limiti di vista di alcuni settori di gruppi sociali e settori di opinione che van-

anni i due principali partiti della sinistra hanno tenuto ininterrottamente — eccetto il periodo 1976-1979 — collocazioni divergenti, rispettivamente al governo e all'opposizione. Purtroppo il PSI, che oggi è l'unico esponente associati all'organizzazione e agli intrighi della P2. Ai di là di ciò è tempo di riflettere sulle conseguenze aberranti a cui può condurre il condividere determinati metodi di esercizio del potere e di lotta politica, propri della DC. E parlo di lotte interne ai singoli partiti e tra i diversi partiti.

Quale via d'uscita si può intravedere?

Bisogna che nella sinistra si discuta apertamente di tali questioni, del modo di affrontare, della necessità di una rottura con concezioni e pratiche di potere inaugurate dalla DC. Il rinnovamento dei partiti e dei loro rapporti con la società e con lo Stato, la moralizzazione della vita pubblica, dovrebbero diventare uno dei contenuti e degli impegni fondamentali della sinistra, uno dei terreni di ricostruzione dell'unità a sinistra.

Ma per alcuni è in crisi la stessa idea di sinistra, e c'è chi ritiene che comunque non bastano le forze della sinistra.

Occorre innanzitutto — è una convinzione che ho già espresso — creare le condizioni perché le masse lavoratrici e popolari orientate a sinistra, tutte le forze del campo di potere, si uniscano in una linea le cui discriminanti rispetto allo schieramento conservatore e sostanziali. E insieme occorre tenere conto delle riserve, e degli ostacoli, e dei limiti di vista di alcuni settori di gruppi sociali e settori di opinione che van-

no associati a un'alleanza rinnovatrice. In fondo, questa è la lezione francese. Io penso che la sinistra italiana abbia un retroscuro di esperienze unilateri, un patrimonio politico culturale tale da non aver bisogno di un successo in questa direzione. Si deve evitare sia la tentazione dell'arrocamento, sia la rinuncia a fondamentali posizioni politiche e di principio sotto la pressione conservatrice. In questa chiave possono essere affrontati correttamente anche i problemi del rinnovamento dei partiti della sinistra.

In che cosa deve consistere questo rinnovamento? Si insiste sulla necessità di liberarsi da residui ideologici più o meno pesanti in un'epoca che viene definita di tramonto o fine delle ideologie. Ai partiti non resterebbe che una pura funzione di mercato politico. Di fronte a questi schemi non si è forse manifestata un'insufficiente autonomia culturale e di analisi da parte nostra?

Ci sono schemi che non vanno più ripetuti, e che fuori d'Italia alla prova di fatti forse imprevisti. Ma soprattutto è vero che non si può ragionare in termini di confronto tra modelli astratti (partito ideologico o partito ideologizzato) e di confronto di scelte concrete di discussioni in cui confluiscono confusamente e talvolta non limpidamente molti elementi diversi, con conseguenze di inconcludenza e di malessere.

Dobbiamo quindi lavorare ancora molto perché la vita democratica del partito si sviluppi nel modo più chiaro ed efficace.

In questi giorni si ricorda Amendola. Nonostante che nel partito convivano opinioni diverse, e che non molto conformismo nei quadri dirigenti, considerava in-

schì di cui parlavo prima, ma si sono anche manifestate possibilità di arricchimento della nostra ricerca sul punto essenziale che è quello di come adeguare, rinnovare e non liquidare, i partiti usciti dalla lotta antifascista ai nuovi sviluppi della società italiana e alle esigenze di un pieno ritorno alla Costituzione.

Ma pare che questa fosse proprio l'indirizzo del Comitato Centrale di gennaio e che ad esso corrispondesse una linea di adeguamento dell'organizzazione del P.C.I. Ma sta andando avanti questa linea, e in quale rapporto con gli sviluppi della situazione politica?

Siamo in una fase di sperimentazione e di sviluppo. Sulle indicazioni date dal CC si sta seriamente lavorando. Una prima importante verifica ci sarà in autunno con i congressi regionali. Non ci illudiamo, certo, di avere già risolto in modo soddisfacente i problemi. E fra gli aspetti più delicati e difficili c'è certamente quello del rapporto fra discussione e ricerca, fra confronto di opinioni e unità del partito, impegno comune nell'azione. Facciamo ancora fatica a determinare chiaramente, di volta in volta, i contenuti e i termini del dibattito e delle scelte da compiere. Da qui viene il rischio di discussioni in cui confluiscono confusamente e talvolta non limpidamente molti elementi diversi, con conseguenze di inconcludenza e di malessere.

Dobbiamo quindi lavorare ancora molto perché la vita democratica del partito si sviluppi nel modo più chiaro ed efficace.

In questi giorni si ricorda Amendola. Nonostante che nel partito convivano opinioni diverse, e che non molto conformismo nei quadri dirigenti, considerava in-

sufficiente il dibattito politico-culturale. Che ne dice? Amendola era critico nei confronti del diplomaticismo e del conformismo, sollecitava una dialettica più schietta e vigorosa di posizioni. E penso che avesse ragione, anche se tendeva a misurare gli interventi degli altri compagni troppo sul metro del suo temperamento e del suo modo personale di fare polemica. Inoltre, egli sentiva anche l'esigenza di una sintesi unitaria al termine di ogni dibattito, ma non è facile giungere quando il confronto sia stato molto aspro. Siamo dunque alla ricerca di un non semplice equilibrio.

Ma oggi c'è nel partito sufficiente convinzione della portata della crisi, c'è iniziativa adeguata, discussione, tra i lavoratori per esempio?

Larghe forze del partito, il suo quadro attivo innanzitutto, mi sembrano consapevoli della necessità di promuovere una profonda svolta rinverditrice e risanatrice, come sola garanzia di salvezza della democrazia e di progresso sociale e civile, e nello stesso tempo avvertono tutta la complessità del compito di costruire un'alternativa democratica al sistema di potere della DC e a governi imperialisti sulla DC. Tale complessità ha prodotto nei mesi scorsi fenomeni di attesismo ed elementi di incertezza, quando non reazioni di stampo integralistico e settario.

Oggi c'è senz'altro più fiducia nella possibilità che venga riconosciuta largamente nel paese la funzione del P.C.I. la giustezza delle sue proposte di cambiamento e innanzitutto di moralizzazione: molto importante è il risveglio ottenuto con il passaggio dell'incarico per molto conformismo nei quadri dirigenti, considerava in-

Quel blocco di potere che ha generato l'inflazione

(Dalla prima pagina)

versione programmata dell'apparato produttivo, dopo il mutamento delle ragioni di scambio internazionali. Nel secondo si tratta della «monetizzazione» delle domande di servizi sociali da parte di ingenti masse; domande che non possono essere risolte nel modo in cui il blocco del sistema produttivo teneva fuori dal lavoro le giovani generazioni:

● la crescita dei ceti medi, del settore terziario, ma anche nei settori produttivi, che ha invertito una tendenza ormai ventennale. Anche questo è stato una sorta di «adattamento» all'irrigidirsi del sistema produttivo e dei suoi sbocchi occupazionali senza risolvere il problema delle «garanzie» sociali e di reddito create dallo Stato;

● infine una «vendetta» delle imprese che hanno puntato al decentramento e alla polverizzazione produttiva, e che hanno favorito i settori industriali tradizionali (si pensi al tessile).

Questi mutamenti nella società civile si sono accompagnati (e per certi aspetti sono stati favoriti) al

diffondersi a macchia d'olio di quel meccanismo dello scambio politico (di favori, di deleghe, di commesse o pensioni) che ha costituito la forma in cui si è strutturato il sistema di potere. E' questo, in ogni caso, appunto, la faccia economica di questo «mercato politico». Dunque — ecco ciò che non viene detto ancora — l'inflazione non è solo il risultato di un certo modo di pensare, ma è anche un fenomeno che si è sviluppato attraverso cui la DC ha governato a suo modo l'economia. Con l'uso «allegro» della spesa pubblica si è cercato di coprire e lenire le conseguenze di un certo modo di pensare, ma è lo Stato che ha favorito i settori industriali tradizionali (si pensi al tessile).

Questi mutamenti nella società civile si sono accompagnati (e per certi aspetti sono stati favoriti) al

mercologico, per cui l'Italia degli anni 80 dal punto di vista del tipo di interscambio estero, assomiglia molto più a quella dei primi anni 60.

Se, a questo, sommiamo una anzianità, una disoccupazione poco qualificata, ancora una volta in funzione «cuscinetto», cresciuta in gran parte per attutire le contraddizioni del mercato del lavoro, ecco che possiamo toccare con mano come l'inflazione si è diventata un'indispensabile per la sopravvivenza di questo organismo «drogato», per mantenere l'unità del blocco sociale dominante.

Ma, come tutte le illusioni, anche quella inflazionistica è destinata a cadere. Ed ora stiamo assistendo, appunto, al suo crollo. Innanzitutto, il tentativo di mettere la sordina ai conflitti non li ha certo rimosse; anzi, ha amplificato. Le grandi imprese, anche quelle che, come la Fiat, hanno approfittato del circolo vizioso svalutazione-inflazione, stanno cercando la rivincita nei confronti del sindacato, forti anche perché fare i conti fino in fondo, se è vera l'analisi della crisi italiana che abbiamo fatto, con un insieme molto articolato di soggetti sociali e di apparati istituzionali. La società italiana non è un blocco sociale che finora ha dominato.

Perché ha inoculato un virus che ha disarticolato l'organismo sociale e perché ha spinto le imprese a perdere la strada della «resa dei conti» con i lavoratori. Ma anche il sistema politico non ne è rimasto indenne. La logica dello scambio corporativo ha finito per esaltare i mali di fondo del sistema democristiano. E dal clientelismo siamo passati al potere parallelo, al potere occulto, dal mercato dei favori siamo finiti in quello del ricatto. La «Loggia P2» non nasce dal niente, non è un incidente di percorso, ma una delle forme che ha assunto la degenerazione del «complesso politico-burocratico».

La risposta, a questo punto, quale può essere? Rilancio una «alleanza dei produttori» che unisca operai e imprenditori «sani» in un patto contro i parasitismi; fare i conti fino in fondo, se è vera l'analisi della crisi italiana che abbiamo fatto, con un insieme molto articolato di soggetti sociali e di apparati istituzionali. La società italiana non è un blocco sociale che finora ha dominato.

Perché ha inoculato un virus che ha disarticolato l'organismo sociale e perché ha spinto le imprese a perdere la strada della «resa dei conti» con i lavoratori. Ma anche il sistema politico non ne è rimasto indenne. La logica dello scambio corporativo ha finito per esaltare i mali di fondo del sistema democristiano. E dal clientelismo siamo passati al potere parallelo, al potere occulto, dal mercato dei favori siamo finiti in quello del ricatto. La «Loggia P2» non nasce dal niente, non è un incidente di percorso, ma una delle forme che ha assunto la degenerazione del «complesso politico-burocratico».

La risposta, a questo punto, quale può essere? Rilancio una «alleanza dei produttori» che unisca operai e imprenditori «sani» in un patto contro i parasitismi; fare i conti fino in fondo, se è vera l'analisi della crisi italiana che abbiamo fatto, con un insieme molto articolato di soggetti sociali e di apparati istituzionali. La società italiana non è un blocco sociale che finora ha dominato.

Perché ha inoculato un virus che ha disarticolato l'organismo sociale e perché ha spinto le imprese a perdere la strada della «resa dei conti» con i lavoratori. Ma anche il sistema politico non ne è rimasto indenne. La logica dello scambio corporativo ha finito per esaltare i mali di fondo del sistema democristiano. E dal clientelismo siamo passati al potere parallelo, al potere occulto, dal mercato dei favori siamo finiti in quello del ricatto. La «Loggia P2» non nasce dal niente, non è un incidente di percorso, ma una delle forme che ha assunto la degenerazione del «complesso politico-burocratico».

La risposta, a questo punto, quale può essere? Rilancio una «alleanza dei produttori» che unisca operai e imprenditori «sani» in un patto contro i parasitismi; fare i conti fino in fondo, se è vera l'analisi della crisi italiana che abbiamo fatto, con un insieme molto articolato di soggetti sociali e di apparati istituzionali. La società italiana non è un blocco sociale che finora ha dominato.

(Dalla prima pagina)

vacanze liete

vacanze liete

vacanze liete

vacanze liete

vacanze liete

vacanze liete

(Dalla prima pagina)

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

(Dalla prima pagina)

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

(Dalla prima pagina)

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici